Anno IX. Giovedì 21 Settembre 1882 Num. 15

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano antecipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccajo in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

EPOCA DEI PEGGIORI PAPI

ALESSANDRO VI.

—

Il *Cittadino Italiano*, periodico eminentemente clericale, ha rimproverato più volte i principi ed i loro governi di avere mancato ai trattati conchiusi colla Santa Sede; ma si è guardato bene dal dire, chi ne sia stato la causa, e che i papi abbiano dato sempre l'esempio della malafede e del tradimento. Leggendo la storia veniamo a confermarci, che i papi hanno cercato il loro interesse per vie lecite ed illecite non meno che gli altri governi e che non furono quasi mai fedeli alla parola giurata, se non quando il mantenerla riusciva in loro vantaggio. E ciò riscontriamo fra i papi di qualunque epoca, compreso Pio IX, che in cielo prega per noi per decisione canonica dello stesso autorevole *Cittadino*, benchè nel corso di pochi anni abbia favorito Isabella, Don Carlos ed Alfonso.

Abbiamo veduto, che Alessandro VI aveva sottoscritto una convenzione con Carlo VIII. A garanzia di quel trattato il papa avea dato in ostaggio il proprio figlio Cesare sino a che sarebbe terminata la guerra fra il re di Francia ed il re di Napoli. Cesare partì con Carlo; ma giunto a Veletri, venti miglia distante da Roma, s'involò secretamente, e ritornò a Roma appresso suo padre, che forse non avea dispiacere, come dice la storia ecclesiastica, di vedersi in quel modo liberato dall'osservare, o non, il trattato, che avea fatto con Carlo VIII.

Finché la fortuna delle armi secondava l'impresa del re di Francia, Alessandro VI non fece contro di lui atti di ostilità; ma appena fu sicuro di essere ajutato dai regnanti di Castiglia, da Lodovico Sforza e da Ferdinando figliuolo di Alfonso e che i Veneziani d'accordo coll'imperatore volevano porre un freno alle conquiste dei Francesi, gli spedì un messo, che dovesse, tempo dieci giorni, partire d'Italia con tutte le sue truppe.

Si combatteva in Italia tra i Francesi ed i confederati. Enrico VII, re d'Inghilterra, parteggiava per gl'Italiani e promise un piccolo ajuto. Alessandro VI ne fu sì contento, che fece celebrare perciò solenne festa e cantare il *Te Deum*.

Nella convenzione con Carlo il papa avea promesso, che i cardinali potessero star sicuri in Roma; ma questi aveano sì poca fede nelle promesse di Alessandro, che seguirono l'armata piuttosto che restare alla discrezione del papa. Nè s'ingannarono; poichè quando le armi francesi cominciarono ad avere la peggio nel Napolitano, Alessandro dimostrò chiaro, quanto peso egli desse ai trattati. E qui ci pare a proposito di riportare testualmente le parole della storia ecclesiastica: « Papa Alessandro VI, che disegnava di stabilire la sua casa nello Stato Ecclesiastico, e che non poteva farlo se non a costo de' Colonnesi e degli Orsini, si propose di rovinare gli uni e gli altri, cominciando da quella degli Orsini, ch'era la meno forte. Scrisse al re di Napoli, che li facesse arrestare; e questo principe, che temeva il papa, divenne infedele per ubbidirlo. Si arrestò Virginio Orsini con Giordano Orsini suo figliuolo e molti altri Signori Italiani, che si fecero prigionieri. Avrebbe Alessandro voluto ancora, che si prendesse il Vitelli, perchè voleva carpirgli il principato di Tiferno; ma questo principe era nelle mani del marchese di Mantova, che non volle rilasciarlo. Fu pressato e scongiurato a darlo, ma in vano. Lo condusse a Mantova, dove lo ritenne, sinchè non vi fu più pericolo. »

Abbiamo notato, che i Regnanti Cattolici di Spagna favorirono il papa nella sua impresa contro Carlo VIII. Consalvo, generale del re Spagnuolo, pacificate le provincie dello Stato Ecclesiastico, si disponeva a ritornare a Napoli. Fece la visita di congedo al papa; ma questo avendo veduto che gli Spagnuoli non si aveano data tutta la premura di esaltare i suoi figli, si dolse molto delle loro Maestà Cattoliche, aggiungendo che ben conosceva il carattere loro, e che non aveano corrisposto alle obbligazioni, che gli avevano.

La risposta datagli da Consalvo è stata pungentissima. — « Sì bene, egli disse al papa, voi dovete conoscere perfettamente il loro carattere essendo voi nato loro suddito. Vi siete voi scordato d'esser voi debitore ad essi del pontificato, e ch'è mercè della protezione del re di Spagna che vi sostenete nel grado, a cui siete innalzato malgrado la vostra licenziosa vita e le dissolutezze della vostra casa? Riformate, vi prego, questi disordini per timore, che il Signor mio stimolato da qualche rimorso non si creda obbligato ad abbandonare un papa, che co' suoi sregolati costumi disonora la Santa Sede e la Religione. »

Che dice il *Cittadino* di questo bell'elogio ai costumi ed alla fede nei trattati di un vicario di Cristo? Ma non basta.

Si sa, che il Ducato di Benevento faceva parte del patrimonio della Chiesa. Il papa in concistoro propose di smembrarlo e di darlo al duca di Gandia suo figliuolo. Acciecato dalla sua passione, non ascoltando nè la giustizia, nè la ragione per lo smisurato desiderio d'innalzar la sua casa avrebbe eseguito il suo disegno, se la funesta morte del figliuolo non avesse ro-

vesciati gli ambiziosi disegni del padre. Perocchè il corpo del figlio fu trovato trafitto da nove colpi di spada nel Tevere, ove si getta il letame. Ciò avvenne in una notte, in cui due figli del papa ed un nipote erano stati a cena dalla famosa Venozia. La pubblica voce imputò questo assassinio a Cesare Borgia fratello del morto e che passava per uno dei più cattivi uomini del suo tempo, poichè non poteva comportare che il duca di Gandia fosse più accetto a Lucrezia Borgia sua sorella ed amante.

Neppur questo basta. Federico, re di Napoli, avea ricusato di dar sua figliuola in moglie a Cesare Borgia, che per dispensa del padre avea deposte le insegne di cardinale. Questa cosa irritò talmente il papa, che accordò in feudo il regno di Napoli ai re di Francia e Spagna in pregiudizio di Federico.

Bella prova di fede!

Tutti gli studj del papa erano rivolti a creare una posizione principesca ai figli. Per questo spogliò colla guerra gli Appiani, signori del principato di Piombino: eccitò delle turbolenze in Toscana per coglierne profitto; mandò il figlio ad assediare Faenza, e, presala, fece scannare il principe Manfredi e gettarne il corpo nel Tevere; fece cingere d'assedio Bologna, di cui era signore il Bentivoglio; ma non potè prenderla; s'impossessò con tradimento di Urbino, benchè il duca Montefeltro fosse del partito papale ed indi di Camerino, ove fu strangolato il duca Giulio di Varani co' suoi figliuoli per ordine di Cesare Borgia.

Malgrado queste infamie il re di Francia Lodovico XII protesse il papa e il figlio di lui. Col suo soccorso furono scannati Vitellozzo e Liverotto signori di Fermo, e gli Orsini rinchiusi in oscure prigioni. Questi ed altri Signori, dei quali soltanto quel di Bologna e di Siena scamparono dalla strage, aveano formato una lega per difendersi dalle rapine del papa e di Cesare suo figlio.

« Al primo avviso, dice la storia ecclesiastica, che (di questa lega) n'ebbe il papa, fece prendere il cardinale Orsini e gli altri di quella casa, che si attrovavano in Roma su la buona fede dell'accordo, che si era fatto al[...]a. Il cardinale si dice, che sia stato avvelenato con delle cantaridi, e l'opera più crudele del papa fu quella di aver mandato a pregare questo cardinale, ch'era con gli altri rientrato in Roma assicurandosi sul sottoscritto accordo, che andasse a ritrovarlo per un affare di conseguenza, che dovea comunicargli, e appena giunto in Vaticano fu messo in prigione, intanto che si prendeva l'arcivescovo di Firenze, il Protonotario Orsini ed alcuni altri suoi alleati, che furono tutti condotti in Castello Sant'Angelo. Il papa sforzò il cardinale a soscrivere un ordine, perchè si consegnassero al duca Valentino suo figliuolo tutte le piazze, che erano possedute dagli Orsini. Il veleno gli venne dato il ventesimo giorno della sua prigionia; e il ventesimo secondo giorno di Febbrajo 1503 Alessandro VI per persuadere il popolo, che non fosse morto avvelenato, volle che il suo corpo fosse portato nella chiesa di san Pietro a chiaro giorno col viso scoperto e che tutti i cardinali intervenissero a' suoi funerali. Paolo Orsini e il duca di Gravina furono strangolati. »

Così trovasi registrato nella storia della Chiesa. — Pare strano, che un trono lordo di tanti delitti e di tanto sangue abbia potuto durare fino al 1870. Chi sa poi, se s'ingannerebbe chi credesse, che per singolare disposizione di Dio fosse stato riservato l'onore al più galantuomo dei Sovrani di chiudere per sempre la più fetida sentina delle iniquità umane?

Nel prossimo Numero riporteremo altre crudeltà e conchiuderemo colla morte di questo mostruoso vicario di Cristo. Intanto il *Cittadino* ha di che edificarsi meditando sulla fede, che i papi hanno mantenuta nei trattati da loro sottoscritti. (*Continua.*)

LA SENTENZA DEI CLERICALI

Abbiamo letto almeno cento volte nel *Cittadino Italiano*, che l'Italia non gode di alcun credito presso le altre potenze di Europa. Tale giudizio è una parola d'ordine di tutto il giornalismo rugiadoso, a cui tengono bordone i periodici ostili al governo attuale. Questo linguaggio nuoce molto alla causa nazionale e semina il malcontento e la diffidenza nell'animo dei cittadini contro gli odierni rappresentanti del popolo e li addebita del discredito, in cui si pretende, che l'Italia sia tenuta dalle estere nazioni. Si sa bene, che queste tenerezze dei clericali sono dettate da gratuita malevolenza e da falsi apprezzamenti allo scopo, che gli elettori mandino a Montecitorio non più liberali, ma gente clericale, sanfedista, oscurantista. Oh allora sì, che l'Italia acquisterebbe credito presso le altre nazioni! Allora sì, che il campanello del Presidente sarebbe rispettato, perchè servirebbe a segnare il confine tra un mistero e l'altro nella recita del rosario! Allora sì, che i deputati sarebbero veramente onorevoli, perchè tutte le terze domeniche del mese andrebbero in processione colla loro brava candela in mano! Ma lasciamo questi pii desiderj alla meditazione dei Monsignori, che per fare penitenza si recano in villeggiatura di questa stagione e parliamo un po' più sul serio.

Voi, o clericali, che tanti pensieri vi prendete del credito di questa povera Italia, che cosa avete fatto voi per onorare la patria vostra? Avete forse dato voi un solo soldato per renderla forte? Ovvero non avete procurato invece di tirare i giovani nei vostri seminarj e nei vostri conventi per sottrarli all'esercito? Avete speso un sol centesimo per arricchirla? O non avete piuttosto cercato ogni via per raccogliere danaro e mantenere con esso i briganti delle provincie meridionali, che costarono tanto danaro e tanto sangue alla nazione? Con quali studj, con quali arti, con quali scoperte avete voi portato il nome italiano di là dei monti, di là dei mari? O non avete piuttosto studiato i mezzi per coprirla di vergogna colle vostre stupide invenzioni del Sillabo e della Infallibilità? Che se l'Italia non gode presso le altre potenze di quel credito, a cui può aspirare, di chi ne è la colpa? Di voi, che spargete gli errori o del governo, che propugna il vero? Di voi, che amate circondarvi di tenebre o del governo, che studia diffondere la luce?

Con queste dimande si potrebbe tirare assai in lungo; ma riserviamole ad altro tempo. Permetteteci soltanto

di chiedervi una cosa. Voi vi date tanti pensieri per le cose temporali, che non vi appartengono, e perchè non vi curate delle spirituali, che Iddio vi ha affidato? Pare, che Cristo abbia accennato anche a voi, quando rimproverò a taluni, che portavano un trave nell'occhio e si curavano della festuca, che vedevano nell'occhio altrui. A voi urta i nervi il pensiero, che il governo italiano non ha credito presso le altre nazioni, e poi nulla dite, che il papa, il vostro ideale, il vostro vicedio è caduto in tanto discredito, che nessuno lo abbada. Avete tanto gridato, che egli è prigioniero, povero, afflitto, offeso, maltrattato, avete perfino mandata in Francia la paglia del suo giaciglio in testimonianza delle sue sofferenze, e poi si mosse desso un solo ragno dal suo buco per venirgli in ajuto? Ecco in quale credito è il vostro papa! Pensate prima a rimetterlo in quell'onore, che è dovuto al suo posto, e poi vi saremo grati. se penserete a ristabilire la nostra gloria al di là dei nostri confini.

DEI COMPLICI IN CONFESSIONE

Il papa Benedetto XIV, verso il 1745, era venuto in cognizione, che alcuni preti aveano cominciato ad introdurre la consuetudine di chiedere in confessione il nome del complice e di negare l'assoluzione a quelli, che si rifiutassero di palesarne il nome, il domicilio e le circostanze, che potessero condurre il confessore alla scoperta del complice. Il papa disse, che questa pessima consuetudine, oltre che riuscire di danno alle anime dei penitenti e dei confessori, attirava il disprezzo e l'odio al sacramento della penitenza e tendeva alla violazione del sigillo. Stabilì quindi, che chi parlasse, scrivesse in difesa di quella pratica o impugnasse le dottrine contrarie, chiunque ei siasi, fosse pure costituito nelle più alte dignità, incorrerebbe *ipso facto* nella scomunica, da cui non potrebbe essere assolto che dal papa in punto di morte.

Parerebbe, che tale misura fosse troppo dura per un atto di tale genere, che agli occhi dell'ignorante apparisce una cosa di pura curiosità; ma non sembra punto severa a chi conosce le conseguenze di tale curiosità sacerdotale, e che Benedetto XIV ha voluto frenare col suo decreto. Per ottenere l'intento il papa ha stabilito, che non solo la censura di una scomunica occulta pesasse sull'animo del delinquente; ma che il confessore scomunicato fosse sospeso dalla confessione ed, occorendo, dall'esercizio degli ordini sacri e perfino dal benefizio. Conchiuse, infine, che chiunque, tranne il penitente, venisse a sapere di questo abuso, fosse obbligato a denunziarlo. Così ha deciso col Decreto 2 Giugno 1746.

In Friuli è troppo divulgata questa consuetudine dl voler sapere ad ogni costo il nome del complice del peccato confessato. E che fa l'autorità ecclesiastica? Perchè non agisce d'officio come fa, quando si tratta di perseguitare i preti non avversi al governo? Ma se dorme l'autorità ecclesiastica, non dormano i fedeli. Quando vanno a confessarsi ed il prete vuole sapere il nome del complice od altrimenti gira la barca per iscoprirlo, si alzino in piedi e se ne vadano lasciandolo in asso. E tale è il loro dovere, poichè quel confessore è scomunicato *ipso facto*, qualora si presti fede ai decreti di un papa.

DELLA IRREGOLARITA'

—

Per contrarre la irregolarità basta essere caduti nella eresia della ribattezzazione od essere fautori di un eretico ribattezzatore.

Sarebbe capace l'abate di Moggio di negare questa dottrina basata sul diritto canonico, sulla teologia morale, sugl'insegnamenti dei dottori ecclesiastici, sulle decisioni dei concilj, sui decreti papali?

Ci rivolgiamo nominatamente all'insigne abate, se è suo, benchè firmato W. (indizio di coraggio e di coscienza) l'articolo per la ribattezzazione della bambina Della Schiava, come leggesi in data di Moggio nel *Cittadino Italiano* sotto il N. 251, 6-7 Novembre 1878.

Abbiamo accennato nel Numero precedente, essere la irregolarità una macchia ecclesiastica, la quale è d'impedimento a ricevere gli ordini sacri e ne vieta l'esercizio a chi li avesse già ricevuti.

Può egli dire qualche cosa in contrario il sullodato eccellentissimo abate?

Ne deriva da ciò, che se un vescovo è caduto nell'eresia notoriamente, e se difende la sua eresia con iscritti resi di pubblica ragione, e vi si mantiene contumace per varj anni in onta alle leggi ecclesiastiche, che alla nota di eresia annettono anche la censura della scomunica *ipso facto*, diventano irregolari tutti i suoi fautori.

Se l'abate di Moggio fosse capace di negare questa dottrina, negherebbe quello che insegnano i dottori della Chiesa coll'approvazione del papa, dei quali qui riportiamo le parole di un solo per comodità dell'illustrissimo nostro avversario. « Quarta irregularitus contrahitur ex delicto haeresis, adeo ut Haeretici, Apostatae a fide, et eorum fautores, etiamsi occulti, sint irregulares (La quarta irregolarità si contrae per lo delitto di eresia, di modo che gli Eretici, gli Apostati dalla fede, ed i loro fautori, benchè occulti, sono irregolari). Così lasciò scritto Gabriele de Valenzuola esaminatore dei vescovi alla presenza del papa Clemente XII.

Che se l'abate di Moggio, non contento di favorire occultamente un eretico notato di scomunica, con un pubblico documento da lui sottoscritto (Vedi *Cittadino* 11-12 Agosto 1880) inveisce contro chi come lui non pensa, e conchiude le sue nenie all'indirizzo di un vescovo caduto nella irregolarità, nella eresia e nella scomunica con queste parole: « Iddio ci ajuti, affinchè possiamo esservi fedeli, e Dio illumini gli erranti nostri confratelli » chi può dubitare, che egli stesso non sia divenuto irregolare? Egli medesimo spontaneamente confessa di essere non solo fautore, ma anche fedele e prega Dio (cioè bestemmia contro la Chiesa) a conservarlo tale. Egli non può accampare la scusa della ignoranza, perchè conosce il fatto della ribattezzazione avvenuto nella parrocchia di Ragogna, ove fu a predicare per distruggerne la sinistra impressione nelle coscienze dei parrocchiani; egli conosce gli autori e gli esecutori di quel delitto chiesastico, dai quali fu invitato a predicare e dei quali fu ospite; egli deve sapere le dottrine della Chiesa in tale argomento: dunque è irregolare.

È naturale, che l'abate di Moggio, modello del vero prete cattolico apostolico romano, rida del nostro giudizio, come noi ridiamo delle sue stolte prediche contro la libertà ed il progresso umano. Probabilmente pel nostro reciproco riso nè egli restringerà in più modeste proporzioni la sua smisurata epa, nè noi dilateremo maggiormente la nostra; ma bene ne trarrà profitto il popolo, quando avrà scosso le tenebre dell'ignoranza e saprà in quale conto sieno da tenersi le funzioni sacre di un prete divenuto irregolare.

E qui per l'istruzione del popolo riportiamo una decisione, che troviamo registrata nella teologia morale. È stato proposto il quesito, se sia valida la confessione fatta fuori del caso di necessità ad un sacerdote irregolare. La risposta è stata data in questo senso: Se il sacerdote è stato nominatamente denunciato irregolare, la confessione non vale, perchè il sacerdote denunciato irregolare per nome deve sfuggirsi in tutti quegli atti, che a lui sono proibiti di esercitare. — È poi valida l'assoluzione ottenuta da un parroco o da altro confessore, quando il penitente ignora, che quel ministro del culto è irregolare. Così c'insegna la teologia

romana.

E qui lasciamo volentieri agli abitanti di Moggio Superiore il compito di regolare i conti della loro coscienza allegando in loro difesa il pretesto dell'ignoranza, che non può essere che affettata. Perocchè siamo sicuri per le prove da loro date, che non ignorano quanto in proposito hanno scritto l'*Esaminatore* ed il *Cittadino*.

Dalle cose fin qui dette apparisce chiaro, che tutte le funzioni religiose dipendenti dall'Ordine Sacro e tenute da preti nominatamente denunciati irregolari, sono invalide pei fedeli romani. Perciò, fuori del caso di necessità è invalido il sacramento della Confermazione e quelle dell'Ordine Sacro amministrato da un vescovo irregolare; invalida la Estrema Unzione e la benedizione nuziale, invalida l'assoluzione sacerdotale, invalido l'adempimento al precetto della messa festiva, quando si ricorre all'opera di un prete nominatamente denunciato per irregolare.

E anche qui lasciamo alla coscienza di tutti i cattolici romani del Friuli il pensare ai fatti loro. Se essi, malgrado le dottrine della Chiesa Romana, e malgrado la notorietà degli indirizzi di ossequio e di adesione pubblicati dal loro giornale *Cittadino Italiano* e malgrado le proteste di fedeltà del loro clero ad un vescovo caduto nella irregolarità, nella eresia, nella scumunica, hanno il coraggio di persuadersi, che i loro preti non sieno irregolari, sono padroni. Circa i gusti non si disputa e specialmente in religione, ove i gusti per lo più stanno in relazione cogl'interessi personali, benchè con tanta abilità si faccia giuocare l'anima, l'eternità, Dio. Noi non facciamo, che mettere innanzi agli occhi l'impostura, la frode, l'inganno, e poniamo in avvertenza il popolo contro le arti maligne usate da certuni, che per illudere meglio si vantano di essere ministri di Dio. Lasciamo poi ad ognuno la libertà di fare e di pensare nelle faccende di coscienza, quella libertà, che dai nostri avversarj ci viene negata, e ci contentiamo anche se il nostro ragionamento non viene preso in veruna considerazione. Ciò sarà per noi una prova di più a persuaderci, che la religione vantata da alcuni non è altro che un mezzo di speculazione.

Dichiariamo poi in ultimo, che questo articolo non è diretto esclusivamente all'abate di Moggio, ma in generale a tutti i preti, che come lui sono caduti nella irregolarità ed a tutte le parrocchie, che come Moggio sono amministrate da sacerdoti, dai quali validamente non si possono ricevere i Sacramenti.

—

LA SCUOLA E LA CHIESA

—

Nella distribuzione dei premj fatta questo anno a Treviso, il professore Bailo, prete coltissimo e non sospetto di eccessiva progresseria, tenne un discorso assai applaudito. Egli fra le altre cose lodò il regolamento governativo di dividere la istruzione civile dalla religiosa

Il maestro elementare è pagato, affinchè insegni a leggere, a scrivere ed a conteggiare. Il maestro delle scuole tecniche è incaricato a preparare i giovanetti ai mestieri, alle arti ed al commercio. Nel Ginnasio e nel Liceo si aprono le vie alle professioni libere e nobili della Legge, della Matematica, della Medicina. E perchè si pretende, che questi maestri debbano sottrarre il tempo alle lezioni di loro competenza e di loro dovere ed insegnare la religione sollevando i preti da un compito che è loro assegnato? Che cosa fanno i preti, affinchè i bambini imparino a leggere? Niente affatto. Anzi si adoprano, affinchè la istruzione elementare venga sempre più ristretta predicando la inutilità dello studio. E per questo bel servizio vorrebbero forse, che i maestri stipendiati dal Comune e dallo Stato si addossassero la noja d'insegnare ai banbini le orazioni e la dottrina cristiana?

E non hanno forse i preti la domenica e le altre feste comandate per ispiegare gli elementi della religione? E durante la settimana, qualora avessero intenzione, non potrebbero forse occuparsi in questa opera meritoria fuori delle ore consacrate alla istruzione civile?

Quello dei preti non è che un pretesto. O vogliono che altri porti il loro peso, o si studiano di screditare le leggi dello Stato per attirare la malevolenza sul governo.

E guardate fin dove giunge la loro petulanza. Essi chiamano ateo il governo, perchè non obbliga i maestri ad insegnare nella scuola quello, che dovrebbero essi insegnare in chiesa; ed appella increduli i docenti, che non si sobbarcano ad insegnare il *Paternoster* e la *Salveregina*, il quale officio è loro demandato e per cui in gran parte riscuotono il quartese, e dicono, che sono nemici della religione e di Dio quelli, che vogliono divisa la istruzione civile dalla religiosa. Figuratevi, se essi griderebbero tanto, se non fosse di loro interesse! A tale uopo imaginatevi, che fosse stabilita una tassa, che dovesse pagare ogni fanciullo per ogni orazione, che gli venisse insegnata, per ogni articolo di fede che, gli fosse spiegato. Credereste voi, che in tale caso permetterebbero i preti, che i maestri laici nelle scuole insegnassero l'Orazione dominicale o la Salutazione angelica o i dieci Comandamenti? Sarebbero tosto accusati di aver posto sacrilegamente la mano nella messe altrui e scomunicati solennemente. Vi sia di prova lo strepito, che hanno fatto e fanno tuttora pel matrimonio civile, di cui una volta aveano il monopolio per consenso dell'autorità laicale e che loro portava delle buone propine.

Ormai si capisce il loro ridicolo gergo; rincresce soltanto, che non lo capisca o finga di non capirlo qualche consigliere municipale ed anche qualche sindaco, per cui sull'orizzonte non è sorto ancora il sole.

VARIETA'

Da tutte le parti giungono notizie dolorose sui danni e sulle vittime fatte dalle acque. Molte case e perfino borghi e ville innalzate sulle sponde e nelle prossimità dei fiumi furono in gran parte demolite dalle furiose onde. Dei ponti non si discorre. Ove gl'ingegneri idraulici non hanno fatto bene i conti colle acque, i Comuni saranno costretti a portare le conseguenze. Le strade in molti punti furono interrotte dai fiumi, che sormontarono e ruppero gli argini. Chi poi potrebbe descrivere i guasti arrecati alle campagne ed alle messi già mature!

Se queste stravaganze di atmosfera avessero colpito soltanto l'Italia, i periodici clericali avrebbero tosto gridato al dito di Dio, alla collera celeste, perchè si tiene il papa in prigione, cioè perchè non lo si chiama sul trono temporale. Per la stessa ragione si potrebbe asserire. che tali disastri avvengono per colpa dei preti e dei frati, che ingannano le popolazioni nel far credere, che il papa debba immischiarsi nell'amministrazione degli affari terreni invece di attendere alle cose celesti. Ma queste fisime hanno fatto il loro tempo. Il famoso dito di Dio si è ritirato dai paesi civili e al più si osa invocarlo ancora in qualche remota villa finora inacessa alla luce della verità per la rigorosa vigilanza, che al confine vi esercita il prete educato alle tenebre egiziane.

Per fortuna il Friuli fu quasi totalmente risparmiato da questi imfortunj. Ricordiamoci però, che i disgraziati sono nostri fratelli e concorriamo a diminuire la gravità della loro sventura colle nostre offerte. Ecco una bella occasione, altro che l'obolo di san Pietro! per fare cosa accetta a Dio.

—

Il *Veneto Cattolico* tesse un elogio al can. Fogazzaro di Vicenza, il quale dispose con testamento, che la sua cospicua sostanza fosse devoluta al papa lasciando a bocca asciutta i parenti.

Da ciò coglie occasione il devoto giornale di Venezia di screditare il governo italiano, cui chiama affetto da *tendenze liquidatrici ed ingojatrici*. Noi non sappiamo, se questo linguaggio insolente suoni una ingiuria, e lasciamo che ci pensino i Signori Procuratori del Re. Accenniamo soltanto, che il *Cittadino Italiano* ha riportato questo articolo in data di jeri. Avrebbe egli intenzione, che anche in Friuli s'imitasse l'esempio? Oppure ha voluto farci pensare, che anche a Vicenza col defunto Fogazzaro si abbiano usate quelle onestissime arti, che furono adoperate a Udine in danno dei Signori Liccaro e Cernazaj?

—

Varj giornali annunziano il fatto del pellegrino trovato presso Ferrara, fra i quali anche il nostro *Cittadino*. Ecco quello, che ne dice il *Messaggero*.

« In quest'epoca di pellegrinaggi, in cui i fedeli devoti corrono ad acquistarsi un posto distinto in paradiso viaggiando in comodi vagoni col cinquanta per cento di ribasso e mangiando buone bistecche, merita menzione il caso di un devoto che ha preso sul serio la parte del pellegrinaggio, tanto sul serio che ne è morto.

Presso Ferrara, l'altro ieri, in un fosso della possessione *Colonna* di proprietà Revedin. venne trovato in fin di vita un individuo vestito da pellegrino. Nessuna carta teneva indosso che ne attestasse l'identità. Si ritrovò soltanto un certificato rilasciato dall'amministrazione della Casa di Loreto dal quale appariva che il pellegrino (contradistinto da un sol numero invece che dal nome) era venuto a visitare il santuario, a piedi da Klagenfurt. Povero, privo di mezzi nel lungo e faticoso viaggio, fece una vita piena di stenti e si buscò lo sfinimento, le febbri e una congestione cerebrale che lo mandò all'altro mondo poche ore dopo che lo avevano levato dal fosso.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.